

Una gita a Pietrarsa.

di Luciano Lo Conte, Arcamodellismo

Il nostro viaggio a Pietrarsa inizia a Febbraio, quando il Presidente della FIMF ci comunica che è stato confermato l'invito a partecipare alla manifestazione. Partono i preparativi, le discussioni, "i tavoli tecnici". Fioccano e-mail come coriandoli al Carnevale di Viareggio e non si contano le telefonate per scambiare pareri, avere maggiori informazioni e mentre passano i giorni, aumentano i dubbi che ci attanagliano, complice il caos che si è creato perché ognuno ha sempre nuove domande senza che nessuno sia in grado di rispondere in maniera efficace.

Il primo traguardo lo abbiamo conquistato dopo qualche settimana. Avevamo una lista definitiva dei soci che avrebbero partecipato: cosa mica da poco visto che tutti abbiamo famiglia, lavoro, scadenze da rispettare, visite ortodontiche ed ortopediche prenotate già pagate e soprattutto la trasferta è in concomitanza con le festività del 25 aprile e primo maggio. Viaggi da spostare, pranzi e cene da rinviare ma ancor peggio mogli ed amanti da assecondare perché saremmo stati fuori casa dieci giorni e difatti nessuno di noi osò contraddirle su nulla fino alla data della partenza: non ho mai lavato così tanti piatti ma in compenso ho imparato a stirare le lenzuola ed attaccare i bottoni.

Traguardo ancora più difficile era decidere cosa esporre. Siamo partiti da un diorama 30x30cm ma poi, presi da megalomania, volevamo portare tre plastici modulari, anzi quattro! Le serate in Arcamodellismo si trasformarono presto nell'asta del mercato del pesce. Per non sfigurare come esordienti davanti ad un pubblico attento, abbiamo proposto perfino di portare l'intero Gardesio! Ci siamo fermati nei rilanci solo perché non sarebbero bastati tre containers del circo Togni per il trasloco decidendo all'unanimità di portare due lavori: Vallescura e Cortesella.

Le settimane scorrevano inesorabili e se i due plastici erano ultimati, sembrava che ci fosse tutto da rifare: la polvere aveva donato una patinatura autentica ma non voluta e dopo un collaudo funzionale all'impianto elettrico, siamo passati alla pulizia del paesaggio. Se penso a quel giovane Capostazione in H0 strappato alla vita che ora giace sul fondo del sacco dell'aspirapolvere mi rattristo, ma è anche vero che molti minatori perirono durante la trivellazione per il traforo del Monte Bianco: il duro prezzo che qualcuno deve pagare quando si realizzano grandi Opere.

Arriva Pasqua e finalmente abbiamo l'indirizzo del B&B che ci ospiterà. Sei persone in tre stanze doppie: staremo comodi! Le foto della struttura scaricate da internet mostrano stanze luminose, ampi armadi, mobili e soprammobili, grandi lampadari e soprattutto una piscina: ho mica sbagliato sito e son finito sul catalogo Alpitour, ho pensato.. Ma no.. perché noi andiamo a San Giorgio a Cremano!!

Il giorno prima della partenza sembravamo delle formiche operaie impazzite. Abbiamo riempito scatole, sacchetti, radunato attrezzi ed oggetti di tutte le forme. I dubbi ci offuscavano le idee: abbiamo preso tutto? E se poi ci servisse un trapano, una prolunga da mille metri, un motore trifase da 70 mega Watt, una lappatrice conica a cilindri rotanti o una trivella?? Abbiamo preso tutto, tranne i bicchierini di plastica per la macchinetta del caffè: fondamentali. All'alba del mattino seguente tutto era pronto. Eravamo sei bambini in fila, barba e capelli in ordine, maglietta blu con stemma giallo e scritta Arcamodellismo: accendiamo i motori che si parte!

Fuori dal cancello nessuno era venuto a salutarci con lacrime al vento di bianchi fazzoletti svolazzanti, come quando viene varata una nave e tantomeno era presente la fanfara dei bersaglieri. Mentre salivamo sui mezzi vedo qualcuno farsi il segno della Croce, altri che pregavano sottovoce con gli occhi al cielo. Uno si è tolto l'orologio, la catenina della Cresima e qualche anello: "Stiamo andando a Napoli, non vorrei essere derubato", mi dice. Col tono di voce del veterano che torna dal Vietnam ho risposto: "Vedi che non stiamo andando nel Bronx". Non so cosa ho sbagliato, comunque ha posato anche il braccialetto prima di salire sul furgone.

Il viaggio di dieci ore è durato dieci minuti. Il traguardo è il B&B con ampio parcheggio custodito dove avremmo potuto riposare: è tardi per fare un tuffo nella piscina ma potevamo posare i bagagli. Arriviamo nel luogo indicato dal navigatore ed onestamente.. me lo immaginavo diverso! Mi guardo attorno ed in effetti riconosco la facciata vista sul sito ma l'erba del prato era fatta con le zolle sintetiche di un campetto da calcio. Qua e là tratti di strisce bianche del fondocampo o dell'area del terzino; la piscina era ripiegata in un angolo ed era una tinozza gonfiabile per bambini apparentemente bucata. Chiedo al claudicante, gentile e sorridente gestore dove poter posare il furgone il quale mi indica lì, pressappoco dove c'è la linea del centrocampo. Dandomi le chiavi del cancello del cortile mi dice sorridendo: "Il parcheggio è custodito" nel senso che potevo custodire io le chiavi. Siamo usciti per la cena e tutti abbiamo pensato la stessa cosa: ma dove siamo finiti? Mi sono guardato attorno eppure tutte le auto avevano targa italiana.

Il mattino seguente avevamo già rimosso la piscina olimpionica, la colazione della Caritas ed il caffè bruciato perché oramai mancavano pochi minuti al Natale e stavamo per aprire il nostro regalo. Ricordo il trasferimento fino a Pietrarsa. Dal finestrino vedevo panni stesi dai balconi delle case grigie color cemento, palazzi anonimi ma soprattutto tante tantissime antenne sopra qualsiasi edificio. In giro sparuti negozi e tanta gente che passeggiava ma ho subito notato la straordinaria educazione degli automobilisti: nonostante non avessero neanche un semaforo, nessuno urlava ne suonava il clacson.

Ultimo tratto di strada, un vialetto in discesa tra case fatiscenti e cantieri abbandonati. Arriviamo ad un passaggio a livello. Mi chiedo come sia possibile che la ferrovia passi tra le case, scoprendo invece che c'è un'intera stazione. Ad un tratto, senza che nessun treno fosse transitato, il casellante alza la sbarra e tutto il serpentone di furgoni attraversa i binari. Sopra l'enorme cancello in ferro battuto ho letto la scritta "Museo ferroviario" e siamo entrati. La carovana si è subito fermata e, scendendo dal mezzo, mi ha subito colpito che eravamo sul livello del mare. Ho dato un rapido sguardo attorno. Vedevo una grande statua al fondo di un lungo viale tra alti ed eleganti capannoni in mattoni chiari con enormi portoni di legno laccato ed ho pensato: "Ma dove sarà questo museo?" Sicuramente sarà dentro uno di questi capannoni! Dopo qualche istante ho realizzato che ero già dentro il Museo: era tutto un museo, anche il mare faceva parte del museo! Dopo le deludenti aspettative disattese delle ore precedenti, era capitato l'opposto: la mia fantasia non era riuscita ad immaginare un'opera così vasta e meravigliosa ed ho fatto fatica a capire che non era un sogno..

Tra stupore e meraviglia abbiamo allestito i due plastici in uno di questi capannoni, tra una locomotiva diesel color castano ed una puzzolente Sogliola verde. Come racconta la guida che accompagna i turisti, a sinistra ci sono due Badoni ed a destra un altro badone, come se il "badone" fosse una unità di misura.

Tutto funziona, tutto gira, tutto è pronto per l'inaugurazione che è già iniziata all'esterno tra frasi di commiato, strette di mano, applausi e tagli di nastri. Fuori partono i treni a vapore vivo dei modellisti veneti

che portano a spasso il corteo delle autorità, seduti sui vagoncini come bambini sulla giostra per poi entrare a piedi nel primo dei padiglioni gremito di presidenti di club, soci, modellisti, amici ed appassionati.

Passa il tempo e corre voce che si stanno avvicinando: sono nel padiglione precedente al nostro e sicuramente non vogliamo farci trovare impreparati per cui gli ultimi aggiustamenti, l'ultimo controllo che i convogli stanno girando senza problemi. La tovaglia blu sull'unico tavolo che abbiamo, è ricoperta dai nostri pieghevoli magistralmente posizionati in un "disordine casuale perfettamente studiato" e lo striscione Arcamodellismo primeggia brillando come una stella cometa in una notte senza luna. Ad un tratto appare il Direttore Generale della Fondazione insieme al comitato inaugurale. La tensione è alta, l'imbarazzo è tanto, l'emozione pure ma poi accade qualcosa: qualcosa di normale. Ci accorgiamo che il "Mega Direttore Galattico" e gli altri del gruppo, in realtà sono soltanto delle "persone" e dopo dieci secondi cade quel fragilissimo muro di imbarazzo e se al principio doveva sembrare un Generale di Corpo d'Armata che passa in rassegna i soldati del suo plotone, in realtà è soltanto un curioso appassionato che per la prima volta vede due plastici dentro quello che bonariamente chiamiamo "sarcofago".

Ho subito notato il suo stupore. Con il sorriso in volto e gli occhi sgranati dietro le lenti dei suoi occhiali chiede, si informa, fa domande ma ad un certo punto fa una cosa straordinaria: alza un braccio ed infila una mano dentro il plastico esclamando: "Ma sembra in 3D!". Si è rotto il ghiaccio. In quel preciso momento si sono scambiate le parti: loro sono quelli in imbarazzo e noi, come un gruppo di cacciatori coraggiosi ci sentiamo fieri, forti ed orgogliosi rispondendo alle loro domande ed enfatizzando sul lavoro svolto. Dopo mezz'ora sono ancora lì ad ammirare i dettagli e non vanno più via: sono rimasti ipnotizzati e noi abbiamo avuto ragione.

Da quel momento per tutti i giorni a seguire ogni volta che camminava per i padiglioni il simpatico Direttore è sempre passato a salutarci, fermandosi a riguardare i nostri plastici per capire se avesse dimenticato di osservare qualche particolare.

I giorni passano serenamente tra scambi culturali, gruppi di lavoro, incontri con vecchi amici appassionati e nuove amicizie tra cui i ragazzi del Gruppo FIMF che prima non conoscevo i quali, oltre ad averci preso in simpatia, ci hanno scarrozzato per tutto il periodo. In ogni angolo si sentono le stesse parole: treno, carrozza, decoder, binari.. Ovunque ti sposti vedi persone tranquille che parlano e ridono felici perché il legame che tiene tutti uniti è molto forte, un legame indissolubile fatto di amicizia sincera e spontanea. Persone modeste che si scambiano consigli e complimenti per i lavori creati ad arte: dei veri appassionati di treni, ferrovie e di modellismo ferroviario; il tutto immerso in una scenografia unica nel suo genere: un Museo perfettamente custodito, pulito e lucido come una porcellana di Capodimonte dove ogni cosa è valorizzata e curata nel dettaglio. Nulla è lasciato al caso perché è organizzato alla perfezione dove tutti restano incantati dentro una cornice davvero unica: un tuffo nella storia e nella tradizione ferroviaria italiana.

Il tempo è trascorso tra mille avventure ma sembra sia durato quanto un fischio di treno, tra frittate di maccheroni, sfogliatelle e pizze cotte a puntino. A noi sembra di essere appena arrivati ma è già ora di ripartire perché la manifestazione sta finendo. Con la gioia nel cuore per la magnifica esperienza, prepariamo i bagagli perché il sipario sta per chiudere.

E' proprio vero. Un viaggio lo vivi tre volte: quando lo sogni, quando lo vivi e quando lo ricordi.

FINE